

CORRIERE DEL BASSO LODIGIANO

A Ilia Rubini di Corno Giovine il premio "Bagutta" per il disegno

La sua "figura femminile" premiata alla XXV Biennale di Milano ha meritato il massimo premio per il bianco e nero – L'ex "bimba-prodigio di Pontenure si è affermata su artisti di ogni corrente

Corno Giovine, 1 dicembre

C'era una volta una bimba prodigio che interpretava a suo modo i personaggi della campagna di Pontenure: guardava con i suoi profondi occhi neri i mungitori, i trebbiatori, i trattoristi, le donne che zap-pavano le barbabietole e diradavano i pomidoro, uomini e donne dalle mani e piedi grossi, dal viso cotto dal sole e arato dalle rughe.



Ilia Rubini nella sua casa di campagna ci mostra uno dei suoi prodigiosi disegni

Poi disegnava. Nascevano figure di una prodigiosa spontaneità e freschezza. Un giornalista piacentino la battezzò bimba-prodigio.

Il prodigio si è ora avverato. Ilia Rubini, che trascorre le giornate a disegnare e a incidere argilla nella sua casa della fornace di Corno Giovine, è stata in questi giorni protagonista di uno dei maggiori avvenimenti artistici italiani: alla XXV Biennale d'arte di Milano ha vinto il premio Bagutta - Orio Vergani per il bianco e nero.

Da Corno Giovine aveva aderito inviando due figure femminili e un cavallo. «Tremavo al pensiero d'essere stata invitata con i nomi più prestigiosi dell'arte. Mi dicevo: Che cosa sembreranno le mie figurine vicino alle opere dei grandi artisti?».

Nelle sale della Permanente, in via Turati, sono stati esposti 232 dipinti, 61 sculture, 158 grafiche e incisioni. Artisti di tutt'Italia hanno inviato le loro opere alla Biennale che, per i suoi rapporti con l'accademia di Brera da oltre un secolo e mez-

zo, è al centro della vita culturale lombarda.

Il presidente, Eugenio Radice Fossati, il segretario, il pittore Remo Taccani, inventariando le adesioni e il pubblico visitando la mostra, hanno letto i nomi di Guido Tallone, Pietro Annigoni, Franco Gentilini, Bruno Cassinari, Achille Funi, Fausto Pirandello (figlio del Nobel), Attilio Rossi, Adriano Spilimbergo, Aldo Carpi, Giuseppe Novello, Aligi Sassu e Ottavio Steffenini, solo per citarne alcuni tra i più famosi.

In mezzo a questi "giganti" dell'arte italiana, che alla Biennale trova le porte aperte a tutte le correnti artistiche, si è trovata anche Ilia; le sue "figurine" erano già vendute ancor prima dell'apertura ufficiale della mostra; poi la giuria ha esaminato le opere e senza incertezze le ha assegnato il premio più ambito per gli artisti del bianco e nero: il Bagutta - Orio Vergani.

La figura scelta rappresenta una donna, vista di spalle, tarchiata come lo sono le contadine, china nella fatica di sempre.

Un disegno perfetto, colto dal vero come tutte le figure della Rubini.

Autodidatta, sbocciata all'arte nella pianura piacentina, Ilia a 16 anni espose i suoi lavori alla galleria Spotorno di Milano. Il critico Enrico Picensi ricorda la fanciulla di Pontenure nel suo libro Dieci anni tra quadri e scene, edito da Bramante, «Questa ragazza ha un senso istintivo del monumentale che la induce a disinteressarsi del paesaggio e a concentrarsi su due soli temi: uomini e cavalli».

Ilia Rubini è rimasta l'incantevole bimba prodigio di 13 anni fa: il tempo non ha offuscato la spontaneità, la freschezza di allora, anzi ha esaltato quelle virtù arricchendo la sua arte di una più profonda e consapevole umanità.

G. Franco Scognamiglio